

XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno C (Verde)
"Il Signore mandi operai nella sua messe"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

Dum clamarem ad Dominum, exaudivit vocem meam, ab his qui appropinquant mihi: et humiliavit eos, qui est ante saecula, et manet in aeternum: iacta cogitatum tuum in Domino, et ipse te nutriet.

R/ Exaudi Deus orationem meam, et ne despexeris deprecationem meam: intende mihi, et exaudi me.

Io invoco Dio e il Signore mi salva. Ascolta la mia voce, mi dà pace da coloro che mi combattono. Dio mi ascolta e li umilia, egli che domina da sempre. Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno.

R/ *Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera, non respingere la mia supplica; dammi ascolto e rispondimi.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. / Laudamus te, / benedicimus te, / adoramus te, / glorificamus te, / gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, / Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. / Domine Fili unigenite, Iesu Christe, / Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, / qui tollis peccata mundi, miserere nobis; / qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. / Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. / Quoniam tu solus Sanctus, / tu solus Dominus, / tu solus Altissimus, Iesu Christe, / cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai posto il compendio e l'anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli, per essere simili a Cristo. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Dal libro del Deuteronomio
(30, 10-14)

Mosè parlò al popolo dicendo: "Obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e ti convertirai al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: "Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Non è di là dal mare, perché tu dica: "Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?". Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica".

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(18, 8-11)**

Rit.: I precetti del Signore fanno gioire il cuore.

La legge del Signore è perfetta, / rinfranca l'anima; / la testimonianza del Signore è stabile, / rende saggio il semplice. (Rit.).

I precetti del Signore sono retti, / fanno gioire il cuore; / il comando del Signore è limpido, / illumina gli occhi. (Rit.).

Il timore del Signore è puro, / rimane per sempre; / i giudizi del Signore sono fedeli, / sono tutti giusti. (Rit.).

Più preziosi dell'oro, / di molto oro fino, / più dolci del miele / e di un favo stillante. (Rit.).

Seconda lettura

Dalla lettera di Paolo apostolo ai colossesi
(1, 15-20)

Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Parola di Dio.

Alleluja

(Canto dal Graduale)

Te decet hymnus, Deus, in Sion; et tibi reddetur votum in Ierusalem.

A te si deve lode, o Dio, in Sion; a te si sciolga il voto in Gerusalemme.

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca
(10, 25-37)

In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium. / Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum, / et ex Patre natum ante omnia saecula. / Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, / genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt. / Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. / Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est. / Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, / et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, / et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris. / Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis. / Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit. / Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas. / Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam. / Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. / Et expecto resurrectionem mortuorum, / et vitam venturi saeculi. / Amen.

Preghiera dei fedeli

"Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te". Ciò che il Signore chiede a noi non è l'impossibile, perché sempre ci accompagna con la sua grazia e il suo sostegno, che ora, fiduciosi, invochiamo nella preghiera.

Preghiamo insieme e diciamo:

Tu sei la nostra vita, Signore.

1. Per la Chiesa, perché con umiltà e coraggio sappia discernere il bene e il male e ascolti le parole del suo Signore, pronta a metterle in pratica e a farle fruttificare in una vita di santità. Preghiamo.

2. Per tutti i cristiani, perché sappiano chinarsi sulle sofferenze degli uomini e delle donne del proprio tempo con lo spirito del samaritano, ricco di generosa dedizione. Preghiamo.

3. Perché il Signore, che nell'Eucaristia ci ha donato il principio e la fonte dell'unità, abbatta tutte le frontiere dell'egoismo che ci separano da lui e ci rendono stranieri al nostro prossimo. Preghiamo.

4. Per tutti coloro che per professione o per missione si adoperano ad alleviare le sofferenze umane, perché sappiano riconoscere il Cristo presente nel più piccolo dei fratelli. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Per tutti noi che partecipiamo a questa eucaristia, perché sappiamo raccogliere con generosità l'invito di Gesù al dottore della legge: va' e anche tu fa' lo stesso. Preghiamo.

Padre misericordioso, che nel comandamento dell'amore hai posto il compendio e l'anima di tutta la legge, donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei fratelli per essere simili a Gesù, buon samaritano del mondo. Per Cristo, nostro Signore.

Sulle offerte

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Passer invénit sibi domum, et turtur nidum, ubi reponat pullos suos: altaria tua Domine virtutum, Rex meus, et Deus meus: beati qui habitant in domo tua, in saeculum saeculi laudabunt te.

Anche il passero trova la casa, la rondine il nido, dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi!

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai saziati alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

*** * ***

Tematica generale

La prima lettura propone ciò che è la base irrinunciabile di ogni moralità, di ogni convivenza civile e soprattutto di ogni esistenza che voglia dare a se stessa un senso e una meta degna. Questa realtà è la legge, e per il credente è la legge divina. Solo essa è in grado di orientare all'artefice di ogni cosa e al fine stesso dell'uomo. Senza questo ordine fondato sull'unico principio valido, l'umanità va verso il caos. L'esperienza di sempre ha dimostrato che quando ci si scrollano di doso i comandamenti divini, dopo la prima impressione che può essere di illusoria libertà, subentra la schiavitù nelle sue diverse forme psicologiche e spirituali, individuali e collettive. Il nuovo padrone di solito è tutt'altro che sprovveduto e sa spacciare abilmente formule, dove accanto a ingredienti sani, ne figurano altri che sono velenosi, ma camuffati sotto i termini di liberazione, autonomia, dignità umana, progresso, cultura, arte, ecc. Il nuovo padrone però resta sempre in fondo un tiranno, che non cerca il

vero bene dell'uomo e perciò non si preoccupa di renderlo veramente libero e felice.

La prima lettura si indugia a dichiarare che la legge di Dio si può conoscere facilmente e non è impossibile a praticarsi.

La medesima lettura vede l'osservanza dei comandamenti non tanto come pratica di aridi precetti giuridici, quanto come una conversione, un prendere partito per Dio, uno schierarsi dalla sua parte, insomma un optare per lui.

Il salmo si aggancia al tema precedente. Infatti il ritornello nel testo latino diceva: "Umili, cercate Dio e si ravviverà il vostro cuore".

Il salmo poi assicura la dimora nella nuova Sion ai fedeli servitori di Dio: "La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora".

Il vangelo continua il discorso dei comandamenti, portandoli alla loro sintesi suprema, quella dell'amore a Dio e dell'amore al prossimo per Dio.

All'amore verso il prossimo è rivolta tutta la parabola.

Attualizzazione eucaristica

Il tema dell'amore, voluto da Dio, non è solo presente nella liturgia della parola, ma si trova anche in quella eucaristica. Nella prima viene enunciato, illustrato e raccomandato dalla Chiesa; nella seconda viene simboleggiato, ma anche ricreato sacramentalmente come forza nuova nel clima vivo dell'assemblea. L'Eucaristia è in realtà una celebrazione insieme simbolica e rigenerativa.

L'Eucaristia è simbolo dell'amore infinito di Dio Padre per l'uomo, ma nello stesso tempo è anche dono effettivo del suo amore. Dio dona ai presenti il suo Figlio con i tesori della sua ricchezza divina come fece al tempo dell'incarnazione e della sua immolazione sulla croce.

L'Eucaristia è simbolo dell'amore di Cristo, ma è anche offerta del valore infinito del suo sacrificio, del suo corpo e del suo sangue.

L'Eucaristia è simbolo dell'amore dei fedeli a Dio, ed è anche atto oblativo totale di sé e di tutta la creazione a Dio Padre per la mediazione di Cristo. Nell'Eucaristia, infatti, la Chiesa e le sue membra offrono se stessi a Dio Padre insieme a Cristo.

L'Eucaristia è simbolo dell'unità delle membra del corpo mistico (EM 6-7; 16-17), ma è anche realizzazione di questa unità, perché mediante il sacramento dell'altare tutti comunicano nello Spirito Santo, che è vincolo di unità, con l'unico pane vivo che è Cristo. Si crea così anche una più stretta coesione vicendevole nella comunità, cioè una comunione di amore, un'agape.

L'Eucaristia è, in effetti, simbolo dell'amicizia, della fraternità. Ma è anche pratica di rapporti di amore fraterno mediante la partecipazione all'unica mensa.

La carità vera ha anche il suo banco di prova nell'aiuto vicendevole, anche nei soccorsi materiali per quanti ne hanno bisogno. Questa è un'esigenza insita nell'Eucaristia. San Paolo chiedeva ai fedeli, riuniti in assemblea, di raccogliere la colletta per i fratelli più poveri di Gerusalemme (1Cor 16,1-4). Giustino dice che ai suoi tempi, cioè nel secolo secondo a Roma, nell'assemblea domenicale, si raccoglievano i doni dei presenti da portare ai bisognosi (1 Apologia 67,6). Anche oggi si raccoglie l'obolo nella Messa che ha un medesimo carattere caritativo.

E' certo che la maggiore perfezione sacramentale dell'Eucaristia è affidata ai singoli. Quanto più ci si amerà gli uni gli altri, ci si perdonerà e ci si rispetterà a vicenda, quanto più si eserciteranno le opere di misericordia corporale e spirituale e tanto più si renderà completo e perfetto il sacramento dell'Eucaristia nel suo simbolismo caritativo. Dio fa la parte sua, che è infinita, ma nel sacramento c'è anche una parte affidata all'uomo, che è anch'essa indispensabile. L'Eucaristia è un appello pressante e uno stimolo alla pratica della carità, ma aiuta anche ad assecondarla.

L'amore verso il prossimo

Il vangelo di oggi riguarda soprattutto l'amore verso il prossimo, cioè verso gli altri. Giova in proposito ricordare prima di tutto l'esempio di Cristo. Egli non considerò la sua dignità divina infinita un tesoro da salvaguardare così gelosamente da sentirsi impedito a compiere un atto di amore per gli uomini. Anzi, in un certo senso, si spogliò della sua maestà divina e si mescolò con la turba infelice degli schiavi, cioè con gli uomini. Si fece schiavo anch'esso per loro (Fil 2,5-8). E non esitò a fare anche di più. Si offrì vittima espiatoria in luogo di quella massa, che per la sua ribellione si era resa degna della condanna (Ef 2,8; Rm 6,8).

Gesù amò teneramente, e senza alcuna retorica, i poveri, soccorse i malati, i miseri, tutti i

bisognosi e mostrò grande bontà verso i peccatori. Il vangelo, e specialmente quello di san Luca, è costellato di fatti che lo dimostrano. Anche quando stava per morire, vittima dell'odio degli uomini, ebbe compassione di un ladrone che soffriva come lui (Lc 23,39-43), anche se il primo per propria colpa e lui per colpa degli altri.

Gesù fu il buon Pastore che andò in cerca della pecorella smarrita (Gv 16,11-18). Mise a disposizione la sua ricchezza taumaturgica per liberare dai mali, da menomazioni di ogni genere e dal dolore la gente che incontrò sulla sua strada.

I discepoli di Gesù capirono bene che l'amore del prossimo era la nota distintiva del suo messaggio. Del resto lo aveva detto egli stesso: "Vi do un comandamento nuovo, che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,34-35).

San Giovanni afferma: "Chi ama suo fratello, dimora nella luce e non vi è in lui occasione d'inciampo" (1Gv 2,10). "Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1Gv 4,12).

L'amore per il prossimo, nella visuale di Gesù, non è esclusivamente antropocentrico, cioè non è l'amore dell'uomo unicamente per l'uomo ad esclusione e indipendentemente da Dio. L'amore per il prossimo, di cui parlano Gesù e i suoi apostoli, è l'amore portato all'uomo in ordine a Dio (1Cor 13,3) e in Dio (Rm 8,28). E' un genere carismatico di amore che viene da Dio (Rm 5,5; Gal 5,22; 1Gv 2,15), imita quello di Dio per gli uomini (1Gv 4,7-11), trova Dio nell'uomo, si dirige a Dio e vuole all'uomo quel bene stesso che Dio vuole all'uomo. Nel povero e nel bisognoso Gesù desidera che vedano se stesso, e lui facciano oggetto di amore in loro: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare ... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25,31-40).

Ciò non significa considerare il bisognoso e il povero un semplice scalino per salire a Cristo, un gradino che si calpesta perché è necessario passarvi sopra per giungere al personaggio che vogliamo onorare. Il sofferente non deve essere soccorso solo perché è un oggetto o una cosa appartenente a persona amica. Deve essere tenuto anch'esso in considerazione. Il fratello, infatti, in un certo senso, si identifica con Dio e con Cristo (Mt 25,31-40). E' membro del Cristo, è fratello suo, è dimora dello Spirito Santo e della Trinità. Anche quando non è battezzato, è comunque sempre fatto ad immagine di Dio, è stato redento dal sangue di Cristo ed è destinato alla comunità dei santi.

Ogni uomo è amato infinitamente da Dio (Gv 13,1.34). E' quindi degno di amore per se stesso, anche se non indipendentemente da Dio. Sotto particolari aspetti l'uomo ha in sé qualcosa di divino. E' quindi inseparabile e indissociabile da Dio, almeno nella vita presente. Ecco perché Dio comanda: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (III).

Il buon samaritano

La parabola del brano evangelico è una risposta di Gesù all'interpellante che chiedeva: Chi è il mio prossimo? E' una risposta che prima di tutto vuol correggere la falsa impostazione del problema fatta dal dottore della legge. Secondo Gesù infatti ciò che costui avrebbe dovuto chiedere non era tanto chi doveva essere considerato prossimo ai fini del comandamento nuovo, perché questo veniva a dire che alcuni uomini sono prossimi e altri no, ciò che nel pensiero di Gesù era falso. Tutti gli uomini sono prossimi e tutti sono fratelli. Il vero problema che restava aperto dunque, era di sapere come trattare il prossimo. Gesù intende rispondere a tale questione proponendo il modello del buon samaritano, dal quale risultava che il vero criterio circa i rapporti col prossimo non è quello dell'interesse, ma solo quello della misericordia e dell'amore.

Però la parabola narrata da Gesù è anche implicitamente una soluzione circa l'identificazione del prossimo avente diritto all'amore. Chiunque ha bisogno del mio aiuto, qualunque sia la diversità di condizione politica, sociale e religiosa, è mio prossimo da amare e da soccorrere.

Cristo, sacramento di Dio Padre

La seconda lettura odierna è il più ricco trattato di cristologia che si possa elaborare. Vi è concentrata la dottrina di san Paolo e della rivelazione sulla figura e la dignità di Cristo.

Gesù è immagine di Dio Padre, a lui perfettissimamente uguale (2Cor 4,4; Col 1,15; Eb 1,3), perché il Verbo è tutto quello che è il Padre, ha la medesima sostanza infinita, le medesime prerogative divine. E' effettivamente una cosa sola col Padre. Egli disse, infatti: "Io e il Padre siamo una cosa sola" (Gv 10,30). Chi crede nel Cristo, crede nel Padre, chi vede il Cristo vede il Padre (Gv 12,44-45; 14,7-9).

Gesù, come Verbo, ha la medesima fisionomia di Dio Padre, perché suo Figlio unigenito (Gv 8,58). Il Verbo invisibile divenne visibile nel tempo, nascendo come uomo. Cristo uomo

divenne così il sacramento di Dio. E' sacramento perché l'umanità di Cristo è una realtà sensibile, che manifesta la presenza della divinità a lui unita in unità di persona. Sant'Ireneo (+ 203) esprime assai felicemente questa verità quando scrisse: "Attraverso il Verbo, reso visibile e palpabile, si rendeva palese il Padre. Anche se non tutti credevano alla stessa maniera, comunque tutti nel Figlio vedevano il Padre e la realtà visibile, nella quale si vedeva il Padre, era il Figlio" (Adv. Haer. IV, 5; SC 100,449-450).

Dove c'è l'umanità del Cristo c'è anche Dio, c'è la Trinità. Ciò avveniva durante la vita terrena del Salvatore, avviene ora in cielo, e si verifica parimenti nell'Eucaristia, nell'assemblea liturgica, nella parola, nel ministro, nella Chiesa, nel papa, nel povero, ecc. In tutti questi casi la realtà divina è la medesima, anche se in forme, gradi ed efficacia e riconoscibilità diverse.

L'umanità di Cristo è sacramento del Padre anche nel senso che esprime una dinamica divina e la attua come organo efficientissimo e infallibile della divinità (LG 8).

Primogenito di tutte le creature

Il Cristo esiste da sempre come persona. Lo ha affermato lui stesso: "Prima che Abramo fosse lo Sono" (Gv 8,58). Egli fu generato prima di tutte le creature e precisamente da tutta l'eternità.

Cristo fu l'esemplare tipico di tutti gli enti creati, il modello, l'idea, il prototipo. Tutto infatti partecipa, sia pure in grado finito e minimo, delle qualità esistenziali del Verbo. Queste sue qualità, delle quali concede munificamente a tutti gli esseri di diventare una copia parziale, sono l'esistenza, la vita, l'attività, la potenza, la sapienza, la bellezza, la gioia, l'intelligenza, l'ordine, la fecondità, ecc. Il Cristo fu l'architetto e l'operatore della creazione col Padre. Dio fece tutto mediante il Verbo (Gv 1,3; Rm 11,36; 1Cor 8,6; Col 1,16-17; Eb 1,2.10).

Tutto l'universo esistente ha come fine il Cristo (Rm 11,36). Cristo compie anche la funzione di mantenere in esistenza l'universo creato: "Tutte le cose sussistono in lui" (Eb 1,3).

Badiamo bene a non ritenere come impreciso il linguaggio che definisce il Cristo eterno, Figlio di Dio, creatore e operatore perfino delle meraviglie narrate dal Vecchio Testamento, quasi che tutto ciò si addica solo al Verbo eterno e non a Cristo, cominciato nel tempo. L'unica persona in Cristo, infatti, è il Verbo.

Cristo capo della Chiesa. Cristo non solo fu il fondatore della Chiesa, perché la iniziò sulla terra, riunendo i suoi membri, non solo le diede la vita mistica facendola uscire dal proprio costato aperto dalla lancia, come afferma tutta la tradizione e la liturgia (cfr. pref del SS. Cuore), non solo le conferì tutti i mezzi necessari per la sua missione, ma è il capo che la dirige e la governa continuamente. Le è capo come origine di ogni sua vitalità. Da lui scende quell'alimento che dà vigore a tutte le membra del grande misterioso organismo. Le è capo perché da lui viene lo Spirito Santo, che è come l'anima della Chiesa. Cristo è il sacramento fontale perché tutto ciò che è conferito dalla Chiesa e dall'attività sacramentale proviene da lui.

Primogenito dei morti. Cristo non è, cronologicamente parlando, il primo risuscitato. Infatti casi di risurrezione sono descritti anche nel Vecchio Testamento. E' però il primo risuscitato alla gloria dei beati e al possesso pieno del regno. E' il modello dei risuscitati e causa efficiente della risurrezione per tutti gli uomini. E' la primizia della nuova umanità glorificata.

Primato assoluto. A Cristo spetta il primato sotto tutti gli aspetti. E' l'uomo più illustre, il più glorioso, il più benemerito, il più onorato dal Padre. Ma questo è ancora troppo poco. E' il primo di tutti soprattutto perché in lui c'è la pienezza della divinità, della grazia, della verità, della santità. Egli ricapitolò in sé tutti gli uomini e tutte le realtà cosmiche. San Giustino afferma: " Il Figlio unigenito venne dal Dio unico, che ha fatto questo mondo e ha plasmato anche noi. Contiene tutto e tutto governa, ricapitolando in se medesimo l'opera che ha modellato (l'universo)" (In Ireneo, Adv. Haer. IV, 6; SC 100,440). Cristo è il mediatore universale (At 4,12; Gal 3,20; 1Tm 2,5). E' il centro della storia. E' il punto di partenza e di convergenza di ogni vicenda cosmica, umana e angelica.

L'universale riconciliatore

C'era contrasto fra Dio e l'umanità. Cristo li riconciliò. Un dissidio sordo era sorto anche fra le creature irragionevoli e l'uomo, perché questa erano state costrette a servire alle sue iniquità contro Dio. Cristo riconciliò il mondo delle realtà terrestri con l'uomo e diede a lui la possibilità di animarle e farle servire da gradino a Dio (Rm 8,22). Cristo rappacificò fra loro i popoli e gli individui, ponendo il principio dell'amore. Unì i celesti con i terrestri accomunandoli nella medesima liturgia (LG 50). Cristo è la nostra pace, che abbatté ogni muro di discordia (Ef 2,14).

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1439ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Unione inaudita fra Dio e l'uomo

Dio crea l'uomo. Prende il corpo dalla materia che aveva fatto in precedenza e depone in essa il soffio della vita, estraendolo da se stesso: tale soffio - come dice la Scrittura - è anima intelligente e immagine di Dio...

Il Signore colloca l'uomo sulla terra come custode della creazione visibile e lo introduce ai misteri dello spirito; lo pone come re di tutto ciò che è sulla terra, ma suddito del regno dei cieli...

L'uomo però disobbedì all'ordine che gli era stato dato e, per la sua malvagità, venne allontanato dall'albero della vita, venne bandito dal Paradiso e separato da Dio. Il suo stato richiedeva ormai un aiuto più grande, e proprio questo aiuto Dio volle dargli nella pienezza dei tempi.

Quest'aiuto fu il Verbo stesso di Dio: colui che è ancora prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibile, l'incorporeo, il principio che nasce dal principio, la luce che ha origine dalla luce, la sorgente della vita e dell'immortalità, l'espressione di Dio primo principio, l'immagine perfetta, la parola definitiva del Padre.

Ed ecco: egli si slancia verso la propria immagine e, per amore della carne, si riveste di carne; per amore della mia anima, si degna fondere la sua persona divina con un'anima intelligente. Lui, il Verbo, vuol purificare, grazie all'identificazione totale, ciò a cui si assimila, facendosi in tutto veramente uomo, tranne il peccato.

Concepito dalla Vergine, già purificata in precedenza nell'anima e nel corpo per opera dello Spirito, il Verbo nasce Dio, anche dopo l'assunzione della carne. Egli è uno per la fusione che compie in sé di due realtà opposte, la carne e lo spirito: l'uno divinizza, l'altra viene divinizzata.

O fusione inaudita, o compenetrazione paradossale! Colui che è, viene nel tempo; l'increato si fa oggetto di creazione. Colui che non ha dimensioni entra nel tempo e nello spazio e un'anima spirituale si fa mediatrice tra la divinità e la pesantezza della carne. Colui che arricchisce, si fa povero e mendica la mia carne, perché io venga arricchito della sua divinità. Lui, che è la pienezza, si svuota, si spoglia per un poco della sua gloria, perché io possa partecipare della sua pienezza.

Quale ricchezza di bontà! Quale immenso mistero mi avvolge! Sono stato fatto partecipe dell'immagine di Dio e non ho saputo custodirla: ora Dio si rende partecipe della mia carne, sia per salvare l'immagine che mi aveva data, sia per rendere immortale la mia carne. Entra in comunione con noi, in un modo nuovo, ancora più profondo del primo: con chi un tempo condivise il bene, ora condivide il male; quest'ultima comunione è ancora più degna di Dio e, per chi ha intelligenza, ancora più sublime.

S. Gregorio Nazianzeno, vescovo di Costantinopoli e padre della Chiesa (+ 390): *Logos me eis to aghion pasca* - P.G. 36, 632, 636.

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

San Leone di Lucca, abate, la cui Memoria ricorre il 12 luglio

Nell'agiografia cristiana, non è raro il caso che da santi educatori siano formati santi discepoli, i quali a loro volta diventano santi educatori. Uno fra questi grandi formatori di monaci è s. Leone I, secondo abate dell'abbazia di Cava de' Tirreni.

Nacque a Lucca intorno all'anno 1000. Non si hanno notizie intorno alla sua fanciullezza, tuttavia si può credere che ebbe una buona formazione in famiglia, se già da giovane si mise alla ricerca di Dio. Un giorno giunse nel salernitano e, informato della fama di santità di Alferio, eremita, lo scelse come maestro e lo seguì quando divenne fondatore e primo abate di Cava.

Il suo biografo afferma che Leone, docile agli insegnamenti dell'abate Alferio, progredì molto nell'ascesi monastica e ottenne dal Signore anche il dono dei miracoli. Egli poté

giungere ad una grande altezza spirituale, poiché aveva posto come base della sua ascesi il solido fondamento dell'umiltà. Infatti aveva un basso concetto di sé e non disdegnava i cosiddetti lavori "umili". Alla morte di Alferio (1050), gli successe Leone nella carica abbaziale, designato in questa carica dal suo stesso maestro.

All'inizio dovette lottare contro la prepotenza di un signorotto del luogo, che un giorno entrò perfino in monastero e condusse via, come prigioniero, proprio l'abate Leone, ma colpito dalla sua bontà poco dopo lo rilasciò. Grazie a questa dote, Leone riuscì a guadagnarsi la stima dei vicini baroni, che divennero così suoi benefattori. Grande era la sua carità verso i poveri. Si racconta che talvolta andava a raccogliere legna nei boschi, la vendeva a Salerno e col ricavato comprava del pane, che poi distribuiva ai poveri. Egli seppe conquistare anche la benevolenza del principe di Salerno Gisulfo II (ca 1026 - 1091).

Un suo biografo, d. Leone Mattei Cerasoli, a questo proposito annota: "S. Leone, seguendo le orme del suo maestro, ne continuò il sistema di governo, fiducioso nell'aiuto divino, ed ebbe chiese, monasteri e paesi, anzi dal principe Gisulfo II e da altri furono donati a lui parecchi piccoli monasteri o laure, abbandonate da eremiti, e molte terre sull'altra sponda del golfo di Salerno, terre che spopolate per le scorrerie dei Saraceni, una volta insediatasi in Agropoli, erano pure devastate dalla malaria. Egli vi mandò i suoi monaci, che facevano di nuovo risanare i canti liturgici in molte di quelle chiese, una volta abitate da monaci greci; dissodarono le terre, incanalarono le acque e allontanata così la malaria vi richiamarono i contadini, che costruirono le loro case all'ombra dei monasteri, dando origine a tanti ridenti paesi, e sotto la guida dei monaci ridussero quella plaga, detta Cilento, a un vero paradiso terrestre". Leone accettò le donazioni di Gisulfo, tuttavia ciò non impedì che questo principe, per alcuni suoi comportamenti, fosse biasimato dal santo abate, che all'occorrenza, facendo onore al suo nome, sapeva alzare la voce, per la correzione dei cattivi costumi.

Quando Gisulfo, entrato in guerra contro gli amalfitani, incrudeliva verso i prigionieri, il santo si adoperò con ogni mezzo per soccorrerli. Si racconta pure che mentre Leone era a mensa, sopraggiunse un messaggero che gli recò una dolorosa notizia: il principe aveva ordinato che fossero cavati gli occhi a tre condannati. Il santo, senza perdere tempo, si alzò da tavola, accorse a Salerno, raggiunse il drappello con i tre condannati e riuscì a liberarli. Poi si presentò a Gisulfo e lo rimproverò della sua crudeltà. Il principe purtroppo non diede importanza alle parole del santo e, secondo Ugo di Venosa, gli predisse la perdita di ogni potere, se non si fosse ravveduto. La profezia si avverò quando il duca Roberto il Guiscardo (+ 1085), cacciando i Longobardi da Salerno nel 1076, conquistò la città e Gisulfo, dopo una strenua resistenza, l'anno seguente perdette ogni potere. Durante il suo governo quasi trentennale, l'abate Leone mantenne nella sua comunità l'osservanza monastica, ma divenuto anziano, non potendo sopportare il peso del governo, designò come successore il santo monaco Pietro Pappacarbone, nativo di Salerno e nipote di s. Alferio.

Pietro fu nominato vescovo di Policastro (Salerno), ma, ritornato in monastero, fu eletto abate e così Leone, libero dal peso abbaziale, poté dedicarsi di più alla preghiera e alla contemplazione delle realtà celesti. Per vivere più intensamente in unione col Signore, si ritirò a Vietri, presso la chiesa di S. Leone da lui edificata. Tuttavia mantenne i contatti con la sua comunità.

In quel periodo, sorsero a Cava accese discussioni a causa delle rigide osservanze cluniacensi che l'abate Pietro voleva introdurre nella comunità. Quando Pietro, constatata la resistenza di molti monaci, si ritirò con i suoi seguaci nel monastero di S. Arcangelo nel Cilento, l'abate Leone intervenne, riuscì a calmare i monaci ribelli e persuase Pietro a ritornare nella sua abbazia. E fu, questa, l'ultima delle sue grandi imprese. Infine, carico di anni e di meriti, si spense il 12 luglio 1079. Il suo corpo fu sepolto nella grotta di s. Alferio, trasformata poi in "Cappella dei SS. Padri".

* * *